

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 53^a SEDUTA

MARTEDÌ 20 APRILE 2004

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

I N D I C E

Discussione, ai sensi dell'articolo 1 della legge istitutiva 19 ottobre 2001, n. 386, sulle questioni emerse in sede di applicazione della nuova normativa in tema di regime carcerario speciale previsto dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario (legge 23 dicembre 2002, n. 279)

PRESIDENTE:
CENTARO (FI), senatore Pag. 3 |

Discussione, ai sensi dell'articolo 1 della legge istitutiva 19 ottobre 2001, n. 386, sulla relazione Piemonte e Valle D'Aosta

PRESIDENTE:
CENTARO (FI), senatore Pag. 3, 8 |
CEREMIGNA (Misto), deputato 8 |
PERUZZOTTI (Lega Padana), senatore 3 |

I lavori hanno inizio alle ore 10,50.

Discussione, ai sensi dell'articolo 1 della legge istitutiva 19 ottobre 2001, n. 386, sulle questioni emerse in sede di applicazione della nuova normativa in tema di regime carcerario speciale previsto dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario (legge 23 dicembre 2002, n. 279)

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che il senatore Maritati, relatore alla Commissione sulle questioni emerse in sede di applicazione della nuova normativa in tema di regime carcerario speciale previsto dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, ha reso noto il suo impegno in Aula per seguire i lavori sul decreto-legge attualmente in discussione in Senato. Quindi, se non vi sono obiezioni, passerei al secondo punto all'ordine del giorno

Discussione, ai sensi dell'articolo 1 della legge istitutiva 19 ottobre 2001, n. 386, sulla relazione Piemonte e Valle d'Aosta

PRESIDENTE. Do La parola al senatore Peruzzotti, relatore alla Commissione.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, prima di iniziare la mia relazione, prego lei e l'Ufficio di Presidenza di evitare, anche perché siamo ancora nella fase di presentazione del lavoro svolto e vorrei evitare indiscrezioni e strumentalizzazioni, che il documento diventi pubblico prima del voto finale dell'intera Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, il documento in se é riservato, quindi non è pubblico finché non viene approvato dalla Commissione. Qualora nel corso dell'esposizione dovessero esservi indicazioni che ritiene opportuno rimangano riservate, potremo segretare la parte corrispondente della relazione, fermo restando che poi il documento è destinato a diventare pubblico.

PERUZZOTTI. D'accordo, gradirei però che si interrompesse il collegamento con la sala stampa.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni alla richiesta avanzata dal senatore Peruzzotti, così resta stabilito.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, inizio la mia esposizione ringraziando i nostri consulenti, che mi hanno aiutato in questo lavoro.

Avvalendomi del dono della sintesi che mi contraddistingue, cercherò di rappresentare, in maniera chiara e concisa, i dati più rilevanti riportati nella relazione che ho elaborato sulla diffusione del fenomeno mafioso in Piemonte e Valle d'Aosta.

Tali processi in queste Regioni sono senza dubbio riconducibili ai flussi di immigrati provenienti da Regioni italiane di tradizionale insediamento mafioso. Già nel 1981 si stimava la presenza di oltre 450.000 persone nate in Campania, Calabria e Sicilia, residenti in Piemonte e Valle d'Aosta.

Al fenomeno mafioso tradizionale si associano espressioni di criminalità organizzata locale, come quella degli zingari Sinti piemontesi. Poi, a seguito del fenomeno della globalizzazione, accanto alla criminalità autoctona, vanno assumendo un ruolo sempre più importante i gruppi delinquenziali stranieri.

Tra le diverse componenti criminali si nota una certa integrazione, tesa alla migliore gestione dei mercati illeciti e, quindi, dei circuiti che la alimentano. È evidente che in tale contesto i gruppi criminali stranieri, da «bande etniche a struttura embrionale con presenza pulviscolare sul territorio», hanno assunto le connotazioni di una complessa rete criminale a carattere transnazionale. Ne consegue l'allarme che questa situazione possa portare a scontri per il controllo del mercato, dal momento che si registra un abbandono dei «lavori sporchi» da parte degli italiani, a favore di specializzazioni in settori economici puliti, finanziati da pochi ma lucrosi crimini.

Alcuni gruppi stranieri, facilitati dalle capacità finanziarie e dalla loro infiltrazione capillare sul territorio, nonché dalla loro efferatezza, si sono imposti in queste due Regioni come principali interlocutori nel traffico di droga, nella schiavitù sessuale ed economica di donne destinate al mercato della prostituzione, introdotte clandestinamente, mediante la produzione di documentazione di comodo (false dichiarazioni di assunzioni o di ospitalità e altro), nel traffico degli essere umani, nelle rapine, nella microcriminalità in genere. In Piemonte, per tutte le categorie di reati, ci sarebbe una netta prevalenza di autori stranieri rispetto a quelli italiani, in un rapporto superiore da 1 a 3.

Il Dipartimento «nuove mafie» della Direzione nazionale antimafia ha soffermato l'attenzione sui gruppi di matrice rumena (particolarmente attivi nel traffico internazionale di bambini), russa, Nord-Centro africana (maghrebina e nigeriana), cinese, colombiana e, in particolare, sul gruppo di origine albanese, la cui operatività, basata sul sodalizio dei cosiddetti *fin* o *clan*, evidenzia strutture ordinarie di tipo orizzontale, caratterizzate da un'elevata autonomia rispetto ai gruppi autoctoni.

Quando si parla di mafie in Piemonte e, in misura meno eclatante, in Valle d'Aosta, si può quindi sostenere l'esistenza di due livelli trasversali di specializzazione rispetto alle singole matrici criminali: un livello di tipo

predatorio e parassitario, che insidia la sicurezza dei cittadini, costituito dalle molteplici attività condotte dalle mafie tradizionali e da quelle transnazionali, strutturate su più cellule operative, ma regolate da un'articolata trama associativa; un livello più sofisticato ed evoluto, esemplificato da condotte poste in essere nel contesto affaristico-imprenditoriale, con meno impatto diretto sulla popolazione ma, in prospettiva, certamente non meno pericoloso.

In maniera più specifica, i settori in cui questi due livelli di specializzazione sono esercitati in Piemonte e Valle d'Aosta, riguardano, oltre al traffico di stupefacenti e armi (che rappresentano i settori più rilevanti), le estorsioni, il controllo del sistema delle scommesse clandestine sul calcio e sui giochi elettronici (il cosiddetto totonero e i videopoker) e l'usura. Comunque, secondo quanto dichiarato dal Gico di Torino, il coinvolgimento di esponenti della criminalità organizzata in quest'ultimo reato, sembrerebbe meno frequente, più rarefatto rispetto alle forme spregiudicate e, per certi versi, più artigianali praticate in passato.

Nelle due Regioni non risultano infiltrazioni mafiose nel settore industriale, mentre si segnalano situazioni sospette in quello finanziario. Negli ultimi anni si è assistito ad una proliferazione di società finanziarie e fiduciarie, che possono costituire un rilevante canale di riciclaggio di denaro sporco. Secondo la Guardia di finanza, già nel 1993 il numero elevato di tali società, 2.138 nella sola provincia di Torino, di cui ben 1.805 nella città capoluogo, costituiva un campanello d'allarme. Tali società riciclerebbero il denaro proveniente dal traffico della droga, investendolo in operazioni immobiliari, in attività commerciali e imprenditoriali apparentemente lecite, in quanto verrebbero intestate a figure compiacenti.

Gli accertamenti sul movimento dei flussi di denaro, come in genere tutte le indagini di tipo finanziario, presentano molte difficoltà, che spesso rendono infruttuosi i relativi accertamenti. L'ISPES ha stimato in 4.000 miliardi di vecchie lire il fatturato del crimine in Piemonte nel 1992.

Ho evidenziato precedentemente come il flusso migratorio dalle Regioni meridionali verso il Piemonte e la Valle d'Aosta avesse favorito l'infiltrazione di soggetti e gruppi mafiosi che, attraverso il mercato del lavoro, hanno costruito la rete di interessi precedentemente elencati, consentendogli di consolidare il proprio potere.

La strategia iniziale scelta da questi criminali ha privilegiato il settore dell'edilizia privata; una strategia che ha consentito la conquista del controllo del subappalto di lavori nell'esecuzione di manufatti edilizi, per entrare prepotentemente nel giro dell'imprenditoria, utilizzando anche tecniche tipicamente mafiose. Il fenomeno mafioso si è espanso in Piemonte e, probabilmente in misura minore, in Valle d'Aosta, con forme di radicamento territoriale.

I dati del 1994, resi noti dal Ministero dell'interno, segnalerebbero 18 organizzazioni criminali di tipo mafioso attive in queste Regioni, cui si aggiungono altri 1.000 soggetti ad esse affiliati. Attualmente la sezione anticrimine dei ROS di Torino ne avrebbe invece individuate ben 52 in Piemonte e 8 in Valle d'Aosta, di cui 33 gruppi mafiosi solo a Torino

e nel suo *hinterland*, così suddivisi: 25 collegati a cosche della 'ndrangheta, 5 a famiglie di cosa nostra siciliana e 3 a *clan* della camorra. Il numero complessivo di affiliati è di circa 230 soggetti e 138 fiancheggiatori; è evidente la disparità tra il numero delle cosche segnalate nel 1994 e le presenze attuali e la riduzione dei soggetti affiliati. Sono dati che dovrebbero far riflettere approfonditamente. Aggiungo, Presidente, che evidentemente le organizzazioni mafiose presenti in questi territori hanno fatto un salto di qualità.

In Piemonte vi è quindi una spiccata presenza di soggetti che hanno come punto di riferimento famiglie della 'ndrangheta calabrese e molto meno quelle della mafia siciliana.

Nella città di Torino, la 'ndrangheta trova storico riferimento nella cosca di Gioiosa Jonica, rappresentata dalle famiglie Ursini, Belfiore e Mazzaferro, tuttora operative, pur essendo al centro delle principali inchieste giudiziarie condotte dalle forze dell'ordine.

Ad Orbassano è presente un gruppo che fa riferimento a Basilio Franzè e alla famiglia di Rocco Pronestì, legata alla cosca della 'ndrangheta Raso-Gullace-Albanese di Cittanova, mentre nella zona di Chiasso è attivo il *clan* guidato da Pietro Ilacqua, che ha ramificazioni in Lombardia, Liguria e Calabria. Il *clan* investiva i proventi del traffico di stupefacenti in parte al casinò di Saint Vincent, in parte nell'acquisto di immobili, che servivano anche come rifugio dei latitanti.

Nei Comuni della provincia torinese di Leini, Volpiano e Brandizzo sono attive le famiglie Agresta, Marando e Trimboli, originarie della Locride e collegate alla cosca dei Barbaro di Platì. Si tratta di famiglie che hanno costituito una vasta rete di commercio di traffico di stupefacenti che abbraccia molte Regioni del Nord, con propaggini fino al Triveneto.

Un altro gruppo attivo nel torinese, capeggiato da Giuseppe Maviglia, fa riferimento alla 'ndrangheta di Africo, Morabito-Bruzzaniti-Palamara, sinergicamente collegata con altre organizzazioni operanti in Puglia e Lombardia.

L'area del Canavese (compresa tra il nord della Provincia di Torino, l'ovest di Biella e la bassa Valle d'Aosta) è oggetto di disputa per il controllo tra le famiglie calabresi Forgione, Speranza, Mauro e Mancuso.

Nella provincia di Alessandria operano le famiglie Giorgi, Ietto e Callipari, legate alle cosche della Locride, che avrebbero stretto rapporti con gruppi criminali locali e dell'Oltrepò pavese.

Nella zona di Verbano-Cusio-Ossola, è attiva la famiglia Cento che, nonostante il notevole ridimensionamento subito a seguito dell'azione giudiziaria intercorsa, sembrerebbe stia riacquistando il controllo delle attività illecite.

Nella provincia di Novara sono invece presenti organizzazioni legate l'una al *boss* nisseno di cosa nostra Giuseppe Madonia, l'altra alla stidda (organizzazione operante a Gela), localmente capeggiata da Angelo Caci. Questi gruppi, pur mantenendo collegamenti operativi nel territorio calabrese e siciliano, agiscono in maniera autonoma rispetto alle strategie delle famiglie d'origine, creando alleanze tra famiglie diverse dalla

'ndrangheta, o tra famiglie non storicamente alleate oppure addirittura tra famiglie della 'ndrangheta e della mafia.

La Valle d'Aosta, per la sua natura geografica, è un'importante area di transito per molteplici traffici. La presenza di elementi collegati ad organizzazioni mafiose è sempre comunque rappresentata dalle famiglie calabresi, in particolare quelle dei Nirta e dei Facchineri, strettamente legate alle cosche che operano in Piemonte e in Calabria. I *clan* operanti nella Valle d'Aosta esercitano le attività delittuose nei settori di tradizionale interesse, quali traffico di stupefacenti e di armi, usura, truffe, riciclaggio e contrabbando.

La presenza del casinò di Saint Vincent fa ritenere credibile, anche se non espressamente provato, l'interesse della criminalità organizzata ad utilizzare la casa da gioco per il riciclaggio di capitali illeciti, fruendo altresì della presenza di un fitto sottobosco di cambisti e prestasoldi quale fonte di approvvigionamento di altre risorse economiche. A questo punto è bene sottolineare che sia i cambisti che i prestasoldi operano al di fuori della casa da gioco ed è estremamente difficile individuare il percorso del denaro investito in queste attività.

Il procuratore della Repubblica di Aosta, la dottoressa Maria del Savio Bonaudo, ritiene che nella Valle d'Aosta dal 1995 non siano più stati registrati reati connessi ad attività mafiose, ma precisa quanto segue: «Nella Valle, circa un quinto della popolazione è di origine calabrese, in particolare della provincia di Reggio (zone di San Luca e di Plati), con interessi economici in discoteche e locali notturni. È difficile, comunque, che le organizzazioni criminali compiano azioni delittuose in zona, in quanto l'interesse preponderante è quello di evitare controlli approfonditi da parte delle forze di polizia e della magistratura». Si potrebbe in sostanza concordare con chi ritiene che in Valle d'Aosta «la mafia ci sia, ma che abbia lo scopo di tenere tranquilla la Regione, per fare di essa un supporto logistico per i latitanti o per coloro che devono scappare da faide avvenute nella Regione meridionale d'origine, o per riciclare il denaro».

Anche per il Piemonte, nel corso delle audizioni, ci sono state dichiarazioni confortanti, secondo cui la presenza mafiosa o 'ndranghetista in questa Regione sarebbe una presenza reale, pericolosa, ma non in grado di generare una situazione che potrebbe definirsi di emergenza mafiosa o di specifica pericolosità.

A questo proposito, è bene far notare che vi sono alcuni fattori criminogeni davvero inquietanti, riconducibili ai seguenti fattori: la posizione geografica del Piemonte per lo snodo di traffici illeciti, nazionali ed internazionali; l'influenza della criminalità lombarda, che ha esteso nel Piemonte gli interessi comuni nei settori economici e produttivi; la presenza storica di *boss* mafiosi, che ha favorito il radicamento sul territorio di organizzazioni criminali che hanno consolidato la loro competitività in taluni settori illeciti, acquisendo modelli efficaci di infiltrazione nell'economia e nella finanza; infine, la conoscenza non ancora completa degli equilibri di forza esistenti sul territorio per quanto attiene ai nuovi gruppi, alle

nuove alleanze e contrapposizioni tra soggetti italiani ed esteri, agli organigrammi di chi svolge in modo organizzato attività criminose.

Non meno significativo, nel contesto economico della Regione Piemonte, è l'evento olimpico «Torino 2006». In tale ambito saranno realizzate opere per un costo stimato di 1.400 milioni di euro. A questo proposito, la Direzione investigativa antimafia, nella relazione semestrale al Parlamento per il primo semestre del 2003, ribadisce quanto segue: «In sede di monitoraggio delle imprese interessate all'esecuzione dei lavori, sono emersi interessi e partecipazioni di soggetti gravati da pregiudizi di polizia. In Val di Susa, ad esempio, è operante una cellula di malavitosi calabresi che già in passato è stata ritenuta capace di influenzare la vita economica e politica locale».

In conclusione, non è ancora allarme rosso, ma comunque riteniamo che lo Stato, in tutte le sue emanazioni, debba tenere alta la guardia per impedire che organizzazioni malavitose possano mettere la loro *longa manus* sul *business* delle Olimpiadi del 2006.

Presidente, ho presentato un breve sunto della relazione da me approntata per poi affrontare il problema nella sua completezza con l'ausilio e il contributo dei colleghi.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua relazione, senatore Peruzzotti. Riattiviamo il collegamento con la sala stampa.

Se non vi sono interventi, propongo di rinviare la discussione generale e la votazione sulla relazione ad altra seduta, così i colleghi potranno avere agio di esaminare approfonditamente la relazione redatta dal senatore Peruzzotti.

CEREMIGNA. Presidente, sono d'accordo con la sua proposta, anche perché, almeno per quanto mi riguarda, ho ricevuto in casella una copia della relazione solo ieri mattina e quindi non ho potuto approfondirla.

Ringrazio molto il relatore per il lavoro che ha svolto e suggerisco di aggiornare i lavori per consentire una valutazione migliore.

PRESIDENTE. Rinviemo allora ad altra seduta la discussione sia sul regime carcerario previsto dall'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, sia sulla relazione relativa a Piemonte e Valle d'Aosta.

I lavori terminano alle ore 11,10.